

POLTRONIFICIO Scadono quasi tutti a primavera

**Eni, Enel, Poste e Fs: traballano
le sedie dei manager di fiducia**

» **TECCE A PAG. 4**

Cade il renzismo, trema un sistema di potere

Eni, Enel, Poste & C. tutti temono le nomine di primavera. E Lotti ci prova

SOLITI GIOCHI

Disperate proposte
Il sottosegretario vuole
mantenere un presidio
per garantire aziende
e i finanziatori vicini

» **CARLO TECCE**

Oltre il renzismo cadente, c'è il potere debole che vacilla. Quel sistema di potere – banchieri, imprenditori, dirigenti di aziende pubbliche e private – che sui toscani padroni di Roma ha investito denaro e futuro. Non per ragioni ideologiche, ma per assenza di alternative: chi può recepire le istanze di Claudio Descalzi di Eni o di Francesco Starace di Enel o di Francesco Caio di Poste Italiane, legati ai fatturati miliardari e agli umori di Palazzo Chigi? Questa repentina e non proprio inopinata dissoluzione del renzismo coinvolge le multinazionali controllate dal governo, una caterva di società – per citare le principali: Eni, Enel, Poste, Ferrovie, Finmeccanica – che in primavera devono rinnovare i vertici. Ora è il momento di stringersi la mano, e pregare assieme.

Renzi è l'unica salvezza di Starace e colleghi e, viceversa, l'unica salvezza di Renzi sono Starace e colleghi.

Il sottosegretario Luca Lotti, esemplare politico che

vive di relazioni e non di orazioni, ha elaborato il concetto in anticipo e non intende traslocare dagli uffici di Palazzo Chigi, vuole mantenere un presidio: mica per un sentimento di riconoscenza nei confronti di un sistema che ha sostenuto il capo, ma per scongiurare contraccolpi, per non lasciare in sospeso le promesse disseminate durante la campagna referendaria.

NON SARÀ MAI di nuovo forte il renzismo, ma la somma di una coppia di poteri deboli può garantire una reciproca sopravvivenza. Che destino può cogliere Descalzi, impigliato in un'inchiesta di Milano sugli affari di Eni in Nigeria? Che ambizioni può coltivare Starace, scomparso con il progetto della banda larga? Una follia dal solo valore mediatico che haraggiunto un obiettivo: spedire Telecom all'opposizione. Chi può prolungare l'attuale gestione di Poste, dopo che il Pd ha costretto l'azienda a intervenire con la propaganda delle lettere agli italiani all'estero e in patria, con gli sconti ingiustificati, i turni straordinari degli impiegati? Chi può insistere con Mauro Moretti a Finmeccanica, che con il referendum ha smarrito i suoi protettori Matteo e Giorgio (Napolitano) e rischia la condanna per la strage di Viareggio?

Il discorso è identico per gli altri amministratori e per le altre società, e non esclude la televisione pubblica Rai (non in scadenza) o la riformata in stile renziano Ferrovie. Dopo il

voto, a mezzanotte, Renzi ha annunciato in maniera solenne: "La mia poltrona è la prima che salta". Ma s'è dimenticato di aggiungere che, per contagio, presto ne possono saltare decine. Perché il renzismo, per sua natura, è una narrazione di poltrone, una spartizione. Fu l'imminente tornata di nomine, nel febbraio di due anni fa, a spingere verso l'uscita il governo di Enrico Letta, troppo saldato col passato per preparare l'innesto di un'altra generazione di manager. Renzi ha assecondato le richieste di quel sistema di potere e, appena insediato, ha partecipato al banchetto.

BREVE ELENCO degli amici infilati qua e là: cda di Enel, Alberto Bianchi, presidente della fondazione renziana Open; cda di Finmeccanica, il finanziere Fabrizio Landi; cda di Poste, Elisabetta Fabri, famiglia di albergatori fiorentini; collegio sindacale di Eni, Marco Seracini, il commercialista di Matteo; cda di Eni, Diva Moriani, vicepresidente di In-Tek di Vincenzo Manes, generoso donatore. Il tecnico Pier Carlo Padoan, sempre al ministero dell'Economia oppure a Pa-



lazzo Chigi, non può assicurare il renzismo sul fronte nomine. Tant'è che in questi giorni il rinvigorito Massimo D'Alema confida: tranquilli, un governo Padoan può aiutare tutti. Maurizio Gasparri ha fiutato la questione: fermi con le nomine. A volte, il potere è più confuso che debole. Non scemo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze

▪ **ENTRO** la prossima primavera il governo, tramite il Tesoro, dovrà rinnovare i vertici delle aziende controllate dallo Stato. Colossi che fatturano decine di miliardi di euro e sono strategici per il Paese. L'ultima volta, poco dopo la fine dell'esecutivo di Enrico Letta, toccò a Matteo Renzi. Il fiorentino piazzò amici qua è là e diede il potere a una nuova generazione di manager, la quale l'ha ricambiato con un sostegno imponente durante la campagna referendaria.